

ABBONAMENTI
Anno L. 3,00 - Semestre L. 1,50
Estero e sostanziali il doppio
Un numero separato cent. 6
Arretrato cent. 10

Si pubblica ogni settimana
in due edizioni

Uffici di Redazione e Amministrazione
Piazzetta dei Bianchi - Napoli

La Propaganda

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
2037
Sig. Avv. Domenico Fioritto 12
(Foggia) S. Nicandro Garganico

giornale sindacalista

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusiva-
mente presso i nostri uffici: Piazzetta dei Bianchi
allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
In cronaca per ogni riga di corpo 8 L. 1,75
In 3° pagina, dopo la firma del gerente, per
ogni riga, o spazio di riga, corpo 8 1,75
In 4° pagina, per ogni riga o spazio di riga
corpo 8, giustifica 10 colonne 1,75
Avvisi economici a cont. 3 la parola (minime cent. 75)

CONTRO CORRENTE CON LA POSTA

ATTUALITÀ POLITICA

A crisi aperta

Cento giorni: la crisi riaperta. Sua Maestà è nell'imbarazzo: mezz'ora per ognuno degli uomini politici ch'egli consulta, ma nessuna risoluzione fin'ora. I destini d'Italia sono ben difficili ad essere guidati, non si trova ancora chi voglia assumere il potere e governare. Governare? Ma qui tutto il problema. La Camera italiana non offre sicuri porti e, con tutte le sue piccole aspirazioni, non c'è da navigare oltre i cento giorni. Sannino ne ha fatta una prova, e la farebbe chiunque, tranne Giolitti che oggi appare in tutto il suo minio e in tutta la sua necessità politica. Un dominio e una necessità che sono indice più vero della decadenza di uomini come nella vita dello stato italiano che è più la cosa miserevole cosa. Gridiamo « Viva Giolitti » a quest'Italia parlamentare che foga nel ridicolo e attendiamo i giorni migliori, che, Sinistra o Destra al potere, punta tra gli estremi o appoggio sui conservatori, segneranno, per noi, il grosso negli annali della vita politica italiana. Decisamente, il parlamento provvede i casi suoi da sé, screditandosi, come si vede il governo, non riuscendo a comporsi saldo e fattivo, per mancanza di uomini e di programmi.

Soffia a quanto pare, vento favorevole alla democrazia, in tale annichimento di coscienza e di volontà. Scadimento di valori morali e di coerenza politica possono ben tenere a battesimo un esperimento di governo democratico, se la democrazia d'Italia ha ricavato le sue sorti progressive dalle mortificazioni delle energie nazionali. Sarebbe questa l'ultima illusione, preannunciata da Ettore Cicotti: un'illusione che nei voti noi vogliamo offretta, che, dopo, sarebbe un edificare su terreno sbarazzato di ogni superstizione politica, qual è quella che tiene ancora avvinte le masse proletarie all'istituto parlamentare e credale nell'opera di protezione e di progresso che i suoi costi detti rappresentanti in quello possono prestare.

Intanto, Sua Maestà, tiene consultazioni. E' ormai una settimana: si tira per le lunghe Non è dilettevole cosa, per noi che siamo degli spettatori spraggiudicati, questa settimana santa della politica italiana? La posizione è questa: molti Giolitti e nessun Cristo che muova verso il Golgota.

Ma perché sua Maestà non insiste all'Estrema?

Quelli lì son pronti a bere l'amaro calice. Con fresca speranza, se pure con molta sopportazione, come fa intravedere Enrico Ferri del quale ci vengono notizie da Milano. Il momento è degno di lui. Parrebbe che dovesse esser suo, se, a cento giorni di distanza, la sua graziosa esibizione a consigliere di Sua Maestà in tempo di crisi, meritava una risposta. Ma sua Maestà interroga e non conclude. Interroga uomini politici di ogni colore, ma non chiama a sé Enrico Ferri. Peccato! Chiamatelo, Maestà. Chiamatelo, Maestà, al Quirinale, e abbreviategli la lenta passione che lo martora nel riserbo che egli, per sua voce, si è imposto. A Milano è l'uomo, ma il suo spirito passeggero le vie del Quirinale. E lo passeggiano, offettando un'aria di arbitri della situazione, quei socialisti che fango di accigliarsi tra loro per dare ad intendere che vendon caro i loro servizi: precisamente, come servitori che s'accorgano di poterla fare da padroni, una volta tanto.

Vero è che oggi il dibattito se la riforma elettorale, questa grande pregiudiziale del programma del gruppo socialista, possa e debba pretendersi in una probabile partecipazione al potere, dalla Camera attuale tiene in polemica Tempo e Avanti! Ma son bazzevole queste che si mettono da parte quando il supremo interesse del partito—dicono, del proletariato—richiede di non guardare tanto per il sottile. Ed è bizantinismo, quando c'è da far presto, che si corre rischio le riforme non le propongano i conservatori al potere, e allora, addio prestigio del partito socialista, addio sapienza lungimirante del gran Lama Torati!

Oh, chiamateli Maestà. E concludiamo. Già per la china del ridicolo, non c'è barattini che bastino a fare allegria questa carnicacciata politica. E il comico, se non può cominciare da voi, Maestà, per prerogativa statutaria, cominci con la consultazione di Enrico Ferri e continui con l'andata dei socialisti al potere. Il socialismo mantolavano e quello delle cooperative, accordano licenza. Per fortuna del genio di nostra gente, che è eminentemente barlesco.

Dalle buffonate municipali alle turpitudini dei "Miracolilli",

ELEGIA PISCICELLIANA
IL MUSEO DEGLI AUTOMEDONTI

Quell'assessore Piscicelli è, senza dubbio, un genio originale. Scommettiamo che in nessuna città o villaggio, isolata o arcipelago dell'orbe terraqueo voi trovereste un uomo nel cui cervello v'è quel fosforo che accende, nella mente feconda dell'assessore napoletano, le singolari idee per le quali il nome del conte Piscicelli entrerà, un giorno, in possesso della storia.

Il conte Giacomo Piscicelli è uno di quei personaggi che si dicono rappresentativi: egli ha in se tutte le caratteristiche burlesche dello spirito della gente partenopea e, se il filosofare fosse nelle nostre abitudini, noi attribuiremmo ad un ricorso psicologico il fatto che, in lui, rivive il genio di Pulcinella. Perché—diciamolo francamente—quell'uomo mortale potrebbe mai, con la sua mente finita, concepire ciò che Piscicelli pensa ed opera? Solamente il genio è capace di ciò, ed il genio, voi lo sapete, è una parziale incarnazione del pensiero di dio a cui obbedisce ogni cosa esistente, dall'ampio giro degli astri all'umile multitudin delle zucche che vegetano prosperose sul Palazzo S. Giacomo.

E fin quando ci sarà conservato il genio di Piscicelli noi avremo ben diritto di dire, con orgoglio, che questa nostra città è l'eterna del Signore. Perché di qui parte la luce che si diffonde lontana per il mondo, qui, nel cuozuolo dell'assessore Piscicelli, sbocciano le idee che segneranno ai popoli le vie della civiltà futura.

Così i forestieri d'oltr'Alpe e d'oltr'mare sapranno, come si vedrà scritto nelle guide, che Napoli è ancora il paese di Piscicelli oltre che di Pulcinella, e correranno, in devoto pellegrinaggio, ad ammirare le opere sue immortali. Le quali saranno certamente numerose, perché nella mente di Piscicelli le idee spuntano come i fiori nel prato, per non dire, irrivertentemente, come i funghi.

Infatti, in questi giorni, una nuova trovata originalissima ha prodotto il suo genio inesauribile: quella di fotografare tutti i cocchieri delle vetture pubbliche, e tenere esposte queste fotografie in apposite sale al Municipio. Ma a quale scopo? direte voi, che riconoscente la importanza del vostro spirito comune ad interpretare gli atti disegni piscicelliani. A molti scopi, e così importanti che noi, per comodità di esposizione, classificheremo semplicemente in due categorie: prossimi e remoti.

Scopi prossimi: le guardie municipali, imparando a conoscere le sembianze degli automedonti, saranno in grado di sapere se coloro che guidano le vetture pubbliche sono proprio quelli a cui il Municipio ha rilasciata la patente. L'importanza di questo fatto si capisce subito tenendo conto delle irreparabili conseguenze che si avrebbero a danno del buon nome di Napoli, e fors'anche, dell'Italia, se quelle mani che stringono le redini dei cavalli attaccati alle carrozzelle non appartenessero a persone regolarmente riconosciute dal Comune. Gli scopi remoti, di gran lunga più importanti dei primi, rivelano tutta la potenza divinatrice del genio di Piscicelli. Costesti scopi, che sono di ordine sociologico e scientifico, noi tenteremo modestamente di illustrare.

Immaginate che nell'anno 4000 uno scienziato americano o di altro paese d'oltre mare venga in Italia a studiare la questione meridionale, perchè la questione meridionale esisterà finché noi esisteremo. Costo sociologo, visitando il Municipio di Napoli, ed osservando il gabinetto fotometrico dei cocchieri sarà subito illuminato sul problema che si propone di sciogliere. Egli—poiché un sociologo che si rispetti è anche antropologo—osservrà che per lo meno il venti per cento di quelle figure di cocchieri tramandate ai posteri dalla volontà piscicelliana, e scambiate da lui come tanti uomini illustri della città di Napoli, presentano note degenerative di delinquenza; onde concluderà i suoi studi affermando che i meridionali sono una razza inferiore da cui non c'è da sperare alcun che di buono. La cosa, in verità, può sembrare paradossale, ma se si pensa che tutti quei capolavori della statuaria greca che gli americani hanno acquistato a suon di dollari sono usciti dalle mani dei figurinai di Lucca, si comprende facilmente come uno scienziato nord-americano possa credere, entrando nel museo fotometrico dei cocchieri napoletani, di trovarsi in una galleria di uomini illustri partenopei.

Ma, voi dite, quale vantaggio avremo noi dall'essere giudicati come tanti delinquenti dalla scienza americana, ed anche da quella europea presso cui l'America è accreditata? E' presto detto. Avremo ciò che non abbiamo ancora ottenuto ora che tutti ci lodano per la nostra onta, intelligenza e operosità. Avremo e ve lo giuriamo noi che teniamo fede nel genio di Piscicelli—la risoluzione della questione meridionale. Perché fino a quando tutto dicono che siamo buoni, nessuno penserà a noi; ma se la scienza americana ci proclamerà delinquenti, vedrete che saremo civilizzati, se non altro perchè cominceranno a temerci.

Qui si vede chiaramente che la questione meridionale non può venire risolta se non dai cocchieri napoletani. I quali hanno torto a vedersi perseguitati da Piscicelli: essi ignorano quale parte importante saranno per rappresentare nei destini dell'Italia ed imprecano contro colui che vuol renderli immortali. Vero è che la cittadinanza napoletana idolatra Piscicelli, tanto che la sua figura è esposta dovunque nei negozi. A noi però questa specie di ammirazione iconoclasta non piace, perchè potrebbe avvenire che un venditore di cartoline illustrate per fare una burla presentasse ad un touriste americano l'effigie di Piscicelli come il più autentico ritratto di Pulcinella con relativo autografo. E sarebbe la prima volta che un americano potrebbe dire sicuramente di non essere stato ingannato. g. a.

Lo scandalo ai "Miracolilli"
Le sozzure del prete Tozzi e la complicità delle sue sore ruffiane - La colpa delle autorità

L'onda torbida di vergogne e di brutture che è venuta fuori dell'asilo cattolico dei Miracolilli, in seguito alla scoperta del delitto che con animo freddamente consapevole, è stato dal prete Nicola Tozzi consumato sulla bambina Pica, ha illuminato di luce fosca il tenebroso ambiente degli educandati religiosi ove il candore di bimbi ignari ed innocenti è offeso e deturpato non solo da una educazione malsana, ma bensì da altri oscuri pericoli, più gravi ed irreparabili.

Negli asili dei preti e delle monache i piccoli bambini quando non sono offesi nella loro integrità fisica, vengono sicuramente, deturpati nello spirito. L'educazione clericale che guasta e corrompe le anime, attenda, purtroppo, anche alla salute del corpo.

Il caso dei Miracolilli non è certo unico. In tutti gli istituti clericali i bimbi corrono pericolo, perchè le persone a cui essi sono affidati, in virtù di quella stessa educazione perversa che vogliono impartire agli altri, han dovuto imporre una costrizione violenta a certi bisogni naturali, per obbedire a rinunzie che la natura non comporta. E spesso avviene che questi bimbi compresi, questi istinti infrenati si affermano malgrado la volontà, come manifestazioni morbose e perverse.

Così si spiega la corruzione degli istituti clericali, e degli asili religiosi. Quella bambina Cristina Pica, vittima delle turpi voglie del prete Tozzi, era stata dai parenti ritirata dall'Educatore delle monache di S. Remo allorchè scoppiò lo scandalo di suor Fumagalli. Ella aveva così evitato il pericolo che però non fu compreso interamente dalla sua famiglia, la quale continuando ad aver fiducia nella buona educazione religiosa, volle che la piccina ritornasse in un istituto clericale. E così fu accolta nei Miracolilli, ove ella sicura di non trovare dal Riva è caduta inavvece nella insidia di don Tozzi.

Il prete seduttore

D. Nicola Tozzi era assai conosciuto all'asilo dei Miracolilli. Da parecchi anni copriva le funzioni di padre spirituale e molte penitenti erano passate per il suo confessionale.

Egli era ricorso ad un espediente molto comodo per conquistare le grazie precoci delle sue devote: tra il gregge delle peccorelle adocchiava quella che più le piaceva e lo consigliava di venire al confessionale dopo tutte le altre compagne. In tal modo nella solitudine della chiesa, che restava chiusa al pubblico quando vi si recavano le educande, il prete delinquente inculcava nell'animo delle sue vittime il terrore per le pene dell'inferno che colpivano chiunque avesse rivelato i segreti della confessione, piegava la debole volontà delle fanciulle ai suoi turpi voleri, abusando oscuramente delle misere creature. Queste infamie del turpe reverendo erano sempre restate occulte perchè le educande temevano che, rivelando i fatti, sarebbero state irrimediabilmente dannate insieme al loro confessore. Il quale per non perdersi faceva le cose in maniera da non suscitare sospetti, praticando solamente quelle turpitudini che non lasciavano tracce sulle teneri carni delle vittime.

La complicità delle monache

Parè molto strano che la vergognosa opera del prete Tozzi sia venuta a luce solamente ora che ha prodotto la rovina irreparabile di una povera bimba. Perché le monache le quali accompagnavano la educanda alla chiesa dove venivano certamente aver notato che per le ragazze più belline e formose la confessione durava più a lungo che le altre. E come i parenti della Pica notarono in lei quel turbamento da cui furono indotti ai sospetti, così alle ingenuità monache sarebbe stato molto facile osservare che dopo la confessione le bimbe non erano raggiunti per la

stione meridionale non può venire risolta se non dai cocchieri napoletani. I quali hanno torto a vedersi perseguitati da Piscicelli: essi ignorano quale parte importante saranno per rappresentare nei destini dell'Italia ed imprecano contro colui che vuol renderli immortali. Vero è che la cittadinanza napoletana idolatra Piscicelli, tanto che la sua figura è esposta dovunque nei negozi. A noi però questa specie di ammirazione iconoclasta non piace, perchè potrebbe avvenire che un venditore di cartoline illustrate per fare una burla presentasse ad un touriste americano l'effigie di Piscicelli come il più autentico ritratto di Pulcinella con relativo autografo. E sarebbe la prima volta che un americano potrebbe dire sicuramente di non essere stato ingannato. g. a.

Il sepolcro a S. Giacomo

Assai mesta e commovente è riuscita la cerimonia del sepolcro a Palazzo S. Giacomo. Dalle finestre con i cortinaggi abbassati penetrava nelle sale mute una penombra discreta, invitante al raccoglimento ed alla preghiera. Nell'aula del Consiglio, parata a lutto per la circostanza, del Carretto con la Giunta al completo risieva i pietosi visitatori, alcuni dei quali, per la commozione da cui erano vinti, salutavano con gli occhi rossi di lacrime, inceppati di balbettare parola.

Appena si seppe della caduta del ministero, l'amministrazione comunale, conscia della sua triste sorte, pensò a preparare questa cerimonia per ricevere l'estremo saluto degli amici prima che sul suo sepolcro cadesse la pietra fatale.

E la pietà dei fedeli è stata, in vero, grande ed affettuosa. Per tutta la giornata una folla commossa circolava silenziosamente per le sale o alla Società per l'illuminazione e riscaldamento a gas con riconoscente pensiero, aveva fatto collocare degli splendidi lampadari coperti da cespugli neri.

Molte notabilità cittadine abbiamo visto tra gli intervenuti. Eduardo Scarf. g. lo, cui la commozione impedì di scrivere una parola di cordoglio sulla catastrofe ministeriale non volle mancare all'estremo dovere di stringere la fredda mano di del Carretto. Anche il vecchio Marchese di Sangineto è intervenuto insieme a moltissimi soci dei circoli cattolici napoletani, tra cui erano numerosi elettori di Pendine, che hanno espresso a Rodinò il cordoglio del collegio.

Società nota è stata la manifestazione della Assai tra i proprietari di case la quale, ha mandato il consiglio direttivo al completo con una splendida corona di fiori. La parola del cardinale Prisco, inviante l'assoluzione in articolo mortis, è riuscita di molto conforto per i morituri intorno ai quali i parroci del Comitato diocesano recitavano sommessamente le preci dei defunti.

L'on. Arlotto, anche nel lutto comune si è ricordato delle sue creature, indirizzando al sindaco espressioni veramente sentite, e Tuna Cassai la graziosa amante del De Nora, non dimenticando la bontà senza pari del Marchese del Carretto gli ha inviato, con animo grato, una ricca corbeille di fiori sceltissimi. Anche da Parigi è giunto un telegramma della direzione della Società del gas che ha incaricato Carrara d'Andria a rappresentarla nella cerimonia.

Nel pomeriggio si è recato, in carrozza chiusa, a S. Giacomo il prefetto il Sata insieme ai membri della giunta provinciale amministrativa, e più tardi han visitato il sepolcro il procuratore del re ed il cav. Eugenio Vilera.

A sera, quando tutti i fedeli si furono ritirati, restarono a S. Giacomo solamente i preti e le suore oltre ai turiferari che continuavano a spandere per le sale quel fumo che l'amministrazione comunale ha largamente concesso ai cittadini.

Sappiamo intanto che il trasporto funebre si compirà appena giungeranno i cavalli del Volturro.

Da qualche tempo correva voce che il giovane Adolfo Ricciardi, presentemente reporter di giornali, millantando crediti ed aderenze presso pubblici ufficiali, con illusioni e promesse di provvedimenti di favore, riusciva a carpir denaro ed altre ricompense come prezzo della propria mediazione, a danno di determinate classi di persone.

Reportage della Questura

Napoli 25 Settembre 1892
N. 59393 - All' Illustrissimo procuratore del Re di Napoli

« Da qualche tempo correva voce che il giovane Adolfo Ricciardi, presentemente reporter di giornali, millantando crediti ed aderenze presso pubblici ufficiali, con illusioni e promesse di provvedimenti di favore, riusciva a carpir denaro ed altre ricompense come prezzo della propria mediazione, a danno di determinate classi di persone.

L'ammiraglio Gozo

e lo sfruttatore di postriboli Adolfo Ricciardi

Accennammo in uno degli ultimi numeri, in una breve nota della « Vita proletaria », al fatto che le bandiere dell'Arsenale di Marina vengono troppo volentieri concesse alla speculazione elettorale—ammantata di beneficenza—del notissimo Adolfo Ricciardi. Di questo signore si conoscono gesta e miracoli, e però riesce semplicemente sbalorditorio che si possano ad un tal figura affidare i simboli del cosiddetto onore nazionale.

L'ammiraglio Gozo direttore generale dell'Arsenale, venuto da poco a Napoli, può darsi che non sappia precisamente chi sia questo cotale, e però ci prendiamo la briga di portare alla sua conoscenza i documenti che fotografano la figura morale del Ricciardi. Staremo a vedere se dopo questa nota; l'ammiraglio Gozo vorrà continuare ad accumulare il suo nome a quello dello sfruttatore di donne, e se permetterà che le bandiere dell'Arsenale possano in prosieguo consegnarsi nelle mani di uno dei factotum della mala vita di Vicaria.

Società Centrale Operaia Napoletana

Domenica la miserocopia Assemblée della Società Centrale Operaia Napoletana, composta in maggioranza di adepti del signor Antonio D' Auria, votava un ordine del giorno approvando il rendiconto finanziario, e respingendo le insinuazioni di una certa stampa.

Quella certa stampa siamo noi; non abituati a lanciare delle insinuazioni ma a provare con fatti la sostanza delle nostre accuse o dei nostri appunti.

Domandiamo toni corri al presidente della Società centrale operaia napoletana: è vero o non è vero che i borderò sono pignorati e pignorati da diversi anni e che recentemente ne avete rinnovata la pignorazione?

E' vero o non è vero che ai vostri pensionati date appena pochi centesimi al mese; è vero o non è vero che, per evidente mancanza di fondi, avete licenziati gli impiegati?

Eppure un impiegato vostro amico, vi aveva avvertito a tempo che nella Società vi era gente che mangiava a quattro palmenti; avete fatto il sordo, non vi siete occupato di porre riparo al disastro che si apriva; l'azienda diventò un paese di eucagna e qualcuno si potette permettere il lusso di fare una corsa fino in America.

Ancora: è indizio che il vostro istituto sia o no in fallimento l'aver ridotto ad una le sette scuole della Società, ad una cui manca tutto, sfornita di ogni cosa?

E poi non v'è forse il bilancio dell'esercizio 1909 che accusa anch'esso il fallimento? Ecco: troviamo che alla Società sono state date in prestito lire 725,20 dal presidente cav. Antonio D' Auria (quanta magnanimità in questo signore!); lire 500 dal cav. Pasquale Tortora; lire 500 dal vice presidente

Arrestato, il Ricciardi, pur dicendosi vittima di un intrigo, accettò di aver ricevuto mezzo barile di vino per conto della prostituta Abbronzino e riconobbe per sue le bozze di alcune lettere molto compromettenti. Il tribunale di Napoli con sentenza 2 ottobre 92 lo condannò a due anni di reclusione e 309 lire di multa.

Propose appello e nei motivi non si lamentò perchè non assolto per insistenza di reato, ma perchè non assolto per non provata reità, o, subordinatamente, perchè condannato a pena eccessiva.

E la Corte di appello di Napoli lo assolse per non provata reità.

Ha bisogno, l'ammiraglio Gozo, di altre informazioni sul conto del Ricciardi?